

Tribuna

2. 2. 29

Il concerto di Pasqua all'Augusteo

Per il concerto sinfonico di Pasqua, l'Augusteo era pieno come un uovo e il maestro Bernardino Molinari ha saputo cucinare nel miglior modo possibile questo uovo colossale.

Il programma, pur non contenendo alcuna musica nuova di zecca, poteva dirsi eccellente. I due nuclei dell'audizione erano costituiti dalla *Quinta sinfonia* di Beethoven e dalle *Feste romane* di Respighi. È noto che il nostro musicista somiglia moltissimo, nel volto, a Beethoven; però la sua musica non ha alcuna affinità con quella del Maestro alemanno e questa è gran fortuna. Se così non fosse, le *Feste romane* e la *Quinta* non potrebbero avere rapporti di buon vicinato, mentre invece — come si è visto ieri — possono seguirsi a breve distanza l'una dall'altra, senza inconvenienti di sorta. Basta un *Minuetto* di Gluck o uno *Scherzo* di Mendelssohn per fare da cuscinetto fra i due rutilanti poemi: cuscinetto d'amianto, soffice e ignifugo, utilissimo in ogni caso.

La *Quinta* beethoveniana è una delle composizioni predilette dal Molinari: egli la dirige, come tutti sanno, accentuandone all'estremo limite i colori e drammatizzandola gagliardamente. Siffatta interpretazione, di carattere super-dinamico, è bene adatta ad accendere di entusiasmo la folla e, difatti, il valoroso direttore d'orchestra ha ricevuto ieri applausi in misura strabocchevole.

Il *Balletto dei Campi Elisi*, gemma dall'*Orfeo* di Gluck, è stato ascoltato con molto diletto: riteniamo però che il Molinari abbia incautamente affrettato i tempi di questo brano — non rigidamente ritmico, ma estatico e poeticissimo — diminuendone il potere di suggestione. Impeccabile, per contro, è stata l'esecuzione dello *Scherzo del Sogno d'una notte d'estate* e l'uditorio ha accolto questa meraviglia musicale con battimani prolungati.

Il concerto, iniziatosi austeramente con il *Concerto per quattro violini, orchestra ed organo* del Locatelli (elaborato da Alceo Toni), si è chiuso tra lieti strombettamenti. Respighi ha portato la Befana all'Augusteo, e, insieme con essa un'ondata di giovinezza, un nuovo senso di gioia popolarasca. Delle *Feste romane* abbiamo a sufficienza parlato altra volta, rilevando le simpatiche caratteristiche di questo poema descrittivo, pur senza tacere di alcuni suoi difetti: perciò oggi possiamo tirar via e limitarci a constatare come la nuova audizione non abbia menomamente modificato le nostre prime impressioni. L'esordio (*Circenses*), la scena dell'ottobrata e il finale, con l'estroso stornello romanesco *Lasciatece passà...*, sono brani di musica vivida e salutare. Dopo tanti sonniferi e tanti intingoli corrosivi, la musica del Respighi, equilibrata e sostanzialmente sana, giunge opportuna. Questo è il nostro pensiero, netto e sincerissimo.

Le *Feste romane* hanno ottenuto ieri accoglienze superlativamente lusinghiere e la Befana è stata ossequiata come una regina. La vecchia cenciosa deve essere grata per l'eternità a Ottorino Respighi, suo baldanzoso amico ed abile cantore, che le ha conferito una patente di nobiltà impreveduta.

A. G.